

Università 48

Parla il Rettore Magnifico

L'inaugurazione dell'Anno Accademico 1941-42 alla Regia Università si è svolta ieri mattina nel Palazzo di Sapienza in una atmosfera di vibrante patriottismo, alla presenza delle autorità e delle gerarchie cittadine, di autorità e gerarchi livornesi e delle rappresentanze delle Forze Armate.

Le ore storiche che attualmente la Patria attraversa hanno dato alla cerimonia un carattere di austerità e di commozione quale mai aveva avuto da lunghissimi anni.

Nel cortile dello storico Palazzo erano schierati una compagnia di bersaglieri in armi, un manipolo di milizia universitaria, un manipolo di avanguardisti e uno di marinaretti pure in armi, gli studenti nei loro variopinti berretti, le studentesse.

Nel portico, sotto l'orologio, era stato preparato l'Altare, intorno al quale si eran disposti i Labari della Federazione dei Fasci pisani di Combattimento con la scorta d'onore, dell'Associazione Famiglie dei Caduti Fascisti,

i signa dei Guf con i gagliardetti di Facoltà e la decorata bandiera di Curtatone e Montanara, accolta con gli onori militari.

Le autorità e i gerarchi, il Rettore Magnifico, il Senato e il Corpo Accademico erano sotto il portico prospiciente l'ingresso: abbiamo notato l'Ecc. il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Presidente della Provincia, il Comandante del Presidio Militare, e, ospiti graditi, il Podestà, il Presidente della Provincia e il vice Federale di Livorno, nonché il Comandante della Regia Accademia Navale, i capi degli uffici pubblici, delle Organizzazioni, molti ufficiali delle Forze Armate ed altre personalità. Molto pubblico assisteva dal loggiato del primo piano.

E' stata dapprima celebrata la Messa, al termine della quale il sacerdote ha letto la preghiera del Soldato, quindi data l'inclemenza del tempo, tutti sono passati nell'Aula Magna ove il Rettore Magnifico cons. naz. prof. Carlo Alberto Biggini, ha pronunciato il discorso inaugurale.

Il Rettore Magnifico ha esordito dichiarandosi onorato di essere stato chiamato a guidare ed amministrare il glorioso Ateneo pisano, ed ha rivolto un caldo saluto al suo predecessore prof. Evaristo Breccia ringraziandolo per l'indefessa e viva opera svolta da lui in un biennio di fervida attività. Si dichiara anche sicuro della collaborazione delle Autorità politiche ed amministrative della Provincia e del Comune, quindi esprime all'Ecc. Giuseppe Bottai la gratitudine dell'Università pisana per il suo costante, affettuoso interessamento, e all'Ecc. Guido Guidi Bufarini che tanto amore porta al suo Ateneo e alla sua città.

Quindi prosegue:

«In quest'ora solenne e decisiva della nostra Storia, mentre l'Italia combatte per affermare il suo diritto all'Impero e per conquistare la sua reale indipendenza, mentre dal tugurio alla Reggia, dalla casa del Duce alla casa dell'operaio, la Patria ugualmente ha chiesto e chiede il tributo di sangue e di sacrificio, l'animo nostro si volge ai combattenti che in terra, in mare, in cielo illuminano con le loro eroiche gesta il volto turgido della Nazione ed ogni giorno confermano con il loro sacrificio la incrollabile volontà di vittoria del popolo italiano.

«La guerra che il popolo italiano combatte per vitale diritto di espansione, per l'ineluttabilità della nuova idea destinata a dare, in una pace con giustizia, nuovo assetto politico sociale economico all'Europa, è di per sé stessa guerra rivoluzionaria, che dalla Rivoluzione delle Camicie Nere trae principio, spirito e fede.

«Nella vita e nei problemi della Nazione in guerra l'Università ha una sua fondamentale funzione: l'Università è e rimane il centro di una azione che non può essere documentata in fatti particolari o nello specchio delle cifre, ma attraverso la sua azione tempestiva e sensibile: con il quotidiano e stretto contatto

tra docente e studente, con la fede militante e la volontaria disciplina, con l'entusiasmo crescente ed operante dei docenti e

«Grazie all'intervento del Partito si sono potuti soddisfare i voti della gioventù universitaria che ha chiesto di partecipare alla lotta, fiera dei suoi compiti e della responsabilità verso il Duce e la Rivoluzione, ansiosa di impugnare le armi al servizio della Patria: abbiamo co-

si visto l'arruolamento volontario di decine di migliaia di universitari e la chiamata alle armi di tutti gli universitari finora ritardatari del servizio militare per ragioni di studio.

Il glorioso elenco degli universitari caduti

«Sui vari fronti della guerra sono eroicamente e gloriosamente caduti, dall'inizio al 1.º luglio dell'anno XIX, (cinquecentonovantanove universitari, ne sono rimasti feriti seicentoundici ne sono stati decorati al valore 390.

La volontà di sacrificio di dedizione assoluta alla causa è stata coronata dall'olocausto dei migliori. E permettete che tra i professori caduti, anche se non appartenente al nostro Ateneo, ricordi la figura di Niccolò Giani, docente incaricato dell'Università di Pavia, tenente degli alpini, direttore della Scuola di Mistica fascista, medaglia d'oro, caduto in combattimento nella per noi veramente indimenticabile e gloriosa battaglia dei Mali, a punta nord di Mali Scindelli, il 14 marzo 1941; mistico poeta, che tutti sovrastava per amore alla Patria e per la dedizione di tutte le sue energie nel combattimento, ha detto di lui il suo generale; il docente che ha dimostrato con la vita affermata oltre la morte l'armonia tra pensiero e fede, la continuità tra dottrina ed azione e che della Rivoluzione rimane il puro rappresentante della gioventù nuova.

«E ricordiamo Guido Palle eroicamente caduto sul fronte egiziano, che noi abbiamo ascoltato in questo stesso cortile all'inizio della guerra, nell'anniv.

sario di Curtatone e Montanara, dire ai giovani, con la baldina e goliardica spregiudicatezza, parole d'intransigenza ideale e di serietà morale, che scaturivano spontanee da una fede fatta di consapevolezza. Qualche giorno prima, il 24 maggio, chiudendo i Littoriali della cultura e dell'arte a Torino, aveva lanciato agli studenti il fatidico grido: «Arrivederci ai Littoriali della guerra» La Sua memoria resti viva e perenne nei nostri cuori e salutiamolo con i versi di un suo fraterno amico, che esprimono il sentimento di tutti noi

« Pallido Amico che dormi — Piena la bocca di sabbia — Al martirio della Tua sete — Duremo l'acqua del Nilo ».

«L'animo nostro si volge, in modo particolare, a tutti coloro, Maestri e Discepoli, che hanno lasciato la vita operosa di questo Ateneo che sono combattenti su tutte le fronti, in tutti i corpi, che hanno interrotto i loro studi, le loro ricerche, il loro lavoro per adempiere ad un più alto dovere e che sono perciò, come non mai, vicini al nostro cuore.

«Ma l'animo nostro commosso vuole soprattutto ricordare coloro che con il sacrificio supremo hanno voluto divenire per noi Maestri di vita. Il sottotenente medico dott. **Manlio Ferrarini**, caduto, di fronte al nemico sul fronte occidentale, medaglia d'argento al valor militare, figlio e fratello di due amati colleghi nostri, dotato di bontà di modestia e d'ingegno, che nella Scuola e nella vita lo avevano fatto distinguere primissimo fra i primi.

«Il sottotenente dei granatieri dott. **Franco Mario Ferrara**, laureato in legge e in scienze politiche, caduto sul fronte greco, del nostro Collegio «Mussolini», di acuta intelligenza e di vasta cultura, per il quale la prima guerra, lo ha scritto dal fronte, è bella e pura come la prima Comunione, il primo amore, la prima audizione di una musica immortale.

«Il sottotenente **Lorenzo Binelli**, laureando in filosofia, eroicamente caduto a Kalibachi sul fronte greco, medaglia d'argento al valor militare, anima pura e audace, giovinezza pensierosa e generosa

«Il sottotenente dott. **Pietro Petaschi**, laureato in Lettere, eroicamente caduto sul fronte greco poeta e guerriero

«Il sottotenente dott. **Piero Agostini**, laureato in legge, caduto a Sidi el Barrani alla testa dei suoi fanti, che lo amavano e lo hanno seguito nell'assalto.

«Il tenente dott. **Tarcisio Del Prete**, laureato, in legge, caduto a Sidi el Barrani con cognizione di causa, con cognizione della Causa, come vuole Mussolini.

«Il capitano **Ugo Ceccarelli**, studente in legge eroicamente caduto nel cielo del fronte occidentale, uno di quegli ufficiali di cui il fante suol dire «dove c'è lui ci si sente sicuri», reduce di Spagna, più volte decorato al valore, audace, forte, sereno anche nella morte.

«Il sottotenente dott. **Euro Menini**, laureato in legge, caduto nel Canale di Sicilia, nella vittoriosa battaglia navale dell'ottobre 1940, uno dei più noti e dei più amati nella grande famiglia dei nostri universitari.

«Il sottotenente medico dott. **Gilberto Guardavaccaro**, direttore dell'Ospedale di Goudar, barbaramente e vigliaccamente ucciso dai signori del mondo in quella terra che, attraverso una epopea leggendaria, dal 1896 ad oggi segna il nostro incontestabile diritto all'Impero

«Il sottotenente pilota **Luigi Berrod**, studente in legge e il tenente dott. **Cesare Landi**, laureato in agraria, giovani animosi e forti.

«Dal loro esempio, dal loro insegnamento dobbiamo trarre i profondi motivi della nostra vita di oggi e di domani, onde sempre meglio adeguare la nostra Università a quei vasti compiti, cui la impegnano il sacrificio dei suoi Morti, il glorioso suo passato e le esigenze della Nazione

«Nell'opera di potenziamento del nostro complesso imperiale, di organizzazione del nuovo ordine europeo e soprattutto di diffusione della civiltà nuova che sarà gloria del Fascismo aver fondato e costruito, l'Università nostra dovrà essere un Centro vivo e operante.

«Di fronte alla dura lezione delle cose, di fronte al lungo e coloroso, anche se continuo e silenzioso, ascendere del popolo italiano verso la conquista del suo

bisogno di una Patria più grande e più potente, e che si sono trovati uniti negli stessi dolori, negli stessi sacrifici, nelle stesse idee.

«Se le generazioni della Marcia su Roma e delle guerre rivoluzionarie dovessero rinunciare, abdicerebbero a se stesse come avrebbero abdicato a se stesse, se vi avessero rinunciato, le generazioni del 1848 e del 1860.

«La tormentosa stagione di sangue che è la fecondazione necessaria della storia che si rinnova, sta per far suonare l'ora della grande realizzazione: questa guerra deve darci i presupposti storici e politici per l'attuazione piena di tale programma che nel suo fine rimane, appunto corrispondendo esso ad una esigenza permanente e rinnovantesi della Nazione.

«Mai come in questo momento, mentre la guerra continua e la lotta, appunto perchè lotta tra due filosofie, tra due sistemi della vita, tra due concezioni dell'uomo, esclude ogni compromesso, il Fascismo, nella soluzione che esso contiene del grande problema che sta alle origini del conflitto, appare essere stato, sin dalle origini, la condanna del bolscevismo e della plutocrazia, di quello che è proprio di ognuno dei due e di quello che è comune ad entrambi.

Il destino del Secolo

«Dal 1922 ad oggi quante lotte, quanti sacrifici, quante trasformazioni, quanta storia!

«La Rivoluzione in tutta la sua evoluzione, in tutte le sue trasformazioni di ordine politico, economico, sociale, nel suo espandersi dall'ordine interno all'ordine internazionale, la guerra contro Versaglia e contro Ginevra, la guerra per la conquista dell'Impero e quella di Spagna, la nuova guerra mondiale.

«L'Italia di Mussolini ha trovato per prima le nuove forme destinate a sciogliere la tragica crisi del secolo per prima innalzò nel mondo la bandiera antibolscevica e antiplutocratica, per prima ha dato organicità di forme giuridiche ai nuovi rapporti economico-sociali, a quei rapporti che costituiscono l'essenza della nostra Rivoluzione e i più profondi e vitali motivi della guerra attuale.

Università

«Il destino del secolo che viviamo, sempre più ispirato e guidato dal Fascismo e dal Nazionalsocialismo uniti nella comune lotta e nella comune vittoria, sarà segnato dalla sua capacità o meno di comporre in modo nuovo, nell'interno degli Stati, i concetti di libertà e autorità e di comporre inoltre l'isintiva della vita, la sua ribellione».

«Ma bensì unità di scienze e vita, ossia la scienza, come affermava Francesco De Sanctis, ch'è la stessa vita storica di un popolo, «ch'è produzione attiva continua di quel cervello collettivo, che dicesi popolo, produzione impregnata di tutti gli elementi e le forze e gli interessi della vita».

«Eppure questa chiara profonda concezione della scienza fatta propria, con rigorosi sviluppi e geniali approfondimenti da tutti i nostri grandi maestri da Francesco De Sanctis appunto sino a Giovanni Gentile, pare dimenticarsi e negarsi da coloro che, di fronte agli eventi storico-politici di questo titanico secolo, li abbiamo visti rinchiudersi nel formalismo e nell'astratto dogmatismo, per venire così ad adagiarsi in quella posizione che aveva fatto dire a De Sanctis: «Quanto a me preferisco a questa scienza l'ignoranza del popolano che stimi sè ancora erede dell'antica grandezza romana e sogni l'impero del mondo».

«Ma tutto ciò sul fondamento del nostro principio etico che lo studio universitario, in tutti i suoi momenti, è un servizio dovuto allo Stato e che ogni nostro sforzo deve essere diretto ad un fine, alla formazione di uomini che abbiano sulla loro fronte i segni della loro spirituale dignità di uomini che per serietà, coraggio, cultura, competenza possano rispondere alle esigenze della vita e della potenza della Nazione.

«E questo, del resto, il programma che noi abbiamo appreso dai politici e dai maestri del Risorgimento, è il programma che hanno accettato e cercato di attuare durante le varie dure fasi della nostra storia unitaria tutti coloro che hanno inteso il

giusto e degno posto nel mondo dei compiti che vi attenderanno onde adempiere compiutamente alla sua missione di civiltà, cre- do che ciascuno di noi sia per- suaso della necessità di conside- rare sotto una nuova luce, che è poi quella eterna, perchè la vera, la funzione dell'Università il cui compito principale, ha precisato l'anno scorso il ministro Bottai, è quello di muovere il progresso della scienza in ordine di alta responsabilità politica e morale.

La funzione dell'Università

«Un ordine di studi disciplinati e severi, come da più anni si reclama, non è in fondo che giusta reazione al dillettantismo alle improvvisazioni, alle facilonerie nella consapevolezza che la forza di un popolo ha le sue profonde radici nella serietà, nella coscienza, nella preparazione, nel sapere dei suoi cittadini.

«Arduo è conquistare un Impero, ma ancor più arduo potenziarlo e conservarlo: e se l'Università deve esprimere dal suo seno i quadri per le diverse attività della Nazione, essa deve essere ancora e sempre in grado di porre alla base della sua attività essenzialmente preoccupazioni di ordine scientifico, ossia rigore critico, padronanza del metodo, educazione dello spirito.

«Però non scienza intellettualistica, scienza frammentaria, scienza senza patria, scienza dell'uomo avulso dalla storia del suo popolo: contro questa scienza, ha scritto un giorno il nostro illustre collega Luigi Russo, «ben venga la prepotenza nei rapporti internazionali, vita di nazioni e vita di quel complesso spirituale, etnico ed economico, che si chiama Europa.

«E quando così avverrà, quando tale nuovo ordine sostituirà l'ideale col reale della nostra dottrina sociale e corporativa e il popolo lavoratore raccoglierà infine i frutti della sua fede e cicatrizzerà le sue ferite antiche ed evocherà i volti delle bellezze da tanto tempo sepolte e si raccoglierà nelle famiglie benedette da Dio, noi immaginiamo, o giovani studenti, voi che siete rimasti e quelli che ritorneranno a vittoria conseguita, veder

raccolti nei laboratori, nelle biblioteche, nelle aule, intenti allo studio, alla ricerca, assetati di sapere coscienti dei doveri e «Se è vero che la Vittoria si consegue con l'entusiasmo e la abnegazione dei combattenti, non è men vero che la lotta delle idee esige le stesse condizioni.

«I vostri docenti vi faranno vedere chiaro nei complessi problemi del mondo moderno e voi dovete farvi guidare verso di loro dal sentimento, la forza onde vengono tutte le grandi iniziative: ed allora la vostra cultura sarà vita, la vostra azione sarà consapevolezza e con uomini di cultura e di seria preparazione, di fede e di carattere, l'Italia potenzierà il suo grande posto nel mondo.

«Questa la certezza, questo l'auspicio, questo lo spirito con cui dobbiamo tutti, docenti e discenti, accingerci al lavoro e allo studio in questo nuovo an-

no accademico 1941-42, che ho l'alto onore di dichiarare aperto nel nome Augusto della Maestà del Re Imperatore».

L'ispirato, magnifico discorso del Rettore, che era stato spesso interrotto da scroscianti applausi, ed ascoltato in piedi nella parte rievocativa degli universitari caduti, veniva salutato alla chiusa da una calda commossa ovazione che assumeva il carattere di una entusiastica, vivace manifestazione di consenso e di simpatia per l'oratore che ha saputo interpretare mirabilmente il pensiero e i sentimenti di tutti, delle autorità intervenute, dei docenti, degli studenti i quali hanno tributato particolari applausi all'oratore.

Le lauree ad honorem

Cessato il clamore delle ovazioni, il Reggente del Guf «Curtatone e Montanara» ha letto le motivazioni delle ricompense al valore conferite ai goliardi pisani caduti nell'attuale guerra e in fine sono state consegnate le lauree ad honorem conferite agli studenti Luigi Berrod, Lorenzo Binelli, Ugo Ceccarelli, i cui familiari, recatisi a ritirare i diplomi, sono stati fatti segno a commoventi, interminabili manifestazioni di affetto.

La cerimonia si è conclusa con una grande dimostrazione di pa-

trionfismo: il saluto al Re e Imperatore e al Duce hanno provocato ancora calorose acclamazioni e i giovani goliardi hanno poi continuato insistentemente a manifestare l'entusiasmo suscitato nei loro cuori dalla parola del Rettore e dalla rievocazione delle eroiche gesta dei loro camerati combattenti su tutti i fronti o caduti e però saliti alla gloria del cielo ove sono accolti gli eroi della Patria.

Telegramma 6-11-941